

Colombo Esame a Giorgia a pag. 13

NOTTE PRIMA DEGLI ESAMI PER GIORGIA MELONI E FDI

FURIO COLOMBO

Non si può negare che la candidata Giorgia Meloni, unica donna leader della politica italiana, abbia fatto per tempo un buon numero di cose giuste, per la media della opinione pubblica che la deve giudicare, e utili per lei. Presenta una persona gradevole, un linguaggio prudente, una opposizione ben temperata (segnata persino da cordiali incontri con il leader teoricamente avversario) e si fa trovare a sostare, allo stesso tempo cauta e vivace, nei pressi della incerta opposizione italiana fra destra e sinistra, in uno strano Paese (che alla Meloni è congeniale) in cui non esistono né conservatori né progressisti, e sono tutti in movimento, ma senza una mappa che indichi dove andare. Questo è il problema della candidata di cui parliamo.

PRIMO, si è preparata per una Italia dove sono finite le litigate di sinistra e si sparge la serenità tenuta con polso fermo ma gentile da una donna stimata. Ma si fa trovare accanto a Orbán, leader schiettamente tirannico, che non ammette confronto, discussione o dissenso, conferma l'inimicizia persecutoria ed esclusivamente fascista per i suoi avversari, soprattutto per Soros, del cui curriculum usa ogni *fake news* di ben nota origine, non dimenticando di ricordare o far ricordare che è e-

breo. Perché, in che senso conviene la compagnia squilibrante di Orbán alla ragazza Meloni, che si è fatta da sola, è stimata dal 20 per cento degli italiani, e di cui molte persone, soprattutto donne, dicono "che ha la testa a posto" per distinguerla da Salvini?

A parte questo errore difficile da spiegare, viene in mente un secondo problema. Giorgia Meloni è sola, ma non è sola. È sola sia nel senso di dovere solo a se stessa il suo successo. Ma è sola anche nel senso di non avere "vice", non nel senso di fidati assistenti ma nel senso di *deputy*. Chi mandi in sua vece e con la stessa voce, se la leader ha una gastrite? La Russa? Facile osservare che La Russa è una specie di padre acquisito, affezionato ma non autorevole. Gli altri (anche se ricordati con affetto e nomignoli da ragazzi nell'autobiografia *Io*

sono Giorgia) erano "il partito" ma hanno cambiato ruolo (retrocedendo) a mano a mano che la Meloni ha fatto gli scatti in avanti che tutti attribuiscono a lei, non al respiro, al pensiero, alla voce di un partito. Adesso sono i funzionari di fiducia apprezzati perché laboriosi, nella struttura bene organizzata che la Meloni ha imposto (unica a esserci riuscita) a un partito che cresce ma non deve sbandare. Questi suoi funzionari, però, hanno una loro esigenza: farsi riconoscere. Hanno un passato, una storia, una identità. E così buttano su un percorso, che altrimenti sarebbe quasi senza ostacoli per la loro leader, questioni come l'equivalenza, anzi la sovrapposizione fra *Shoah* e Foibe che la storia, ma anche la conoscenza popolare, ha superato da decenni a causa della gigantesca distanza fra due ignobili mali.

Ma c'è un'altra questione che sta a cuore ai funzionari in sottordine di Giorgia Meloni, che la fermeranno in quello che sembrava il suo sciolto cammino. Chiedono che fascismo e comunismo siano considerati del tutto equivalenti, lo stesso peso o lo stesso male. Espulsi o accettati nello stesso modo, Meloni dovrà parlarci di fascismo (nesta sempre alla larga altrimenti non sarebbe al 20 per cento delle intenzioni di vo-

to), dovrà spiegare che il comunismo si è sciolto da solo e che il fascismo è stato abbattuto e cancellato dalla sua stessa guerra. Ma il fascismo fa sapere continuamente di voler tornare. E dovrà aggiungere che il comunismo si trova in tutti i testi di filosofia del mondo, mentre il fascismo appare nei testi di storia come un evento politico italiano con molta diffusione in Europa non come filosofia (che non esiste) ma come incitazione alla morte, ai pugni, alla guerra.

È evidente che la leader del partito di cui stiamo parlando (Fratelli d'Italia) debba confrontarsi con il fascismo, passato e presente. In questa inevitabile esplorazione la Meloni, che è intelligente, troverà per forza una distinzione che butterà all'aria tutti i discorsi dei suoi colleghi-dipendenti.

Le commemorazioni del delitto delle Foibe, la feroce vendetta del nemico straniero dopo la violenta occupazione italiana, chiama in causa giustamente quel nemico straniero. La caccia totale al popolo ebraico, estromesso da tutto, privato di tutto, derubato di tutto, spossessato anche della propria identità, fino alla morte, organizzata in appositi luoghi di esecuzione di massa, è un delitto italiano, con nostre leggi, nostre ovazioni e nostri intellettuali partecipi. Non serve fare confusioni, non è possibile. Dunque se gli uomini della Meloni vogliono parlare di fascismo, devono prendersi tutto il peso del grande delitto fascista detto *Shoah*, e tutti insieme ascolteremo che cosa ha da dire Meloni Giorgia, donna, madre, cristiana.

